

IL PIACERE DI LEGGERE di Antonio Calabrò

OPPORTUNITÀ E TRAPPOLE DELLA TECNOLOGIA



Né apocalittici né integrati, per riprendere un aforisma di Umberto Eco. Né tecnosettici né technoentusiasti. Semmai, pronti con intelligenza critica a considerare opportunità ma anche gravi rischi della diffusione delle nuove tecnologie. È proprio questa lucida capacità di cronaca, di analisi e di giudizio che si ricava dalle pagine di «Homo premium» di Massimo Gaggi, [Laterza](#), scritto per raccontare «come la tecnologia ci divide». Sottolineando, per esempio, già all'inizio, una presa di posizione di Evan Williams, fondatore di Twitter: «Pensavamo di regalare a tutti la libertà di rivolgersi al mondo intero. Invece il meccanismo che è alla base di Internet s'è rotto. Io stesso ero convinto che una volta che ognuno fosse stato messo in condizione di scambiare liberamente informazioni e idee, il mondo sarebbe diventato automaticamente un luogo migliore. Avevo torto». È finita, insomma, l'età dell'innocenza digitale. E ci tocca fare i conti con i problemi che questa rivoluzione comporta, per quel che riguarda il lavoro (robot e algoritmi eliminano attività tradizionali, non solo in fabbrica ma anche nei settori delle professioni tradizionali, l'avvocato e il medico, il giornalista e il manager con funzioni più ripetitive), gli equilibri sociali, la salute, la conoscenza, le stesse strutture della democrazia. Sono aumentate, spiega Gaggi (forte d'una lunga esperienza negli Usa come editorialista del *Corriere della Sera*) le diseguaglianze, tra la nuova fi-

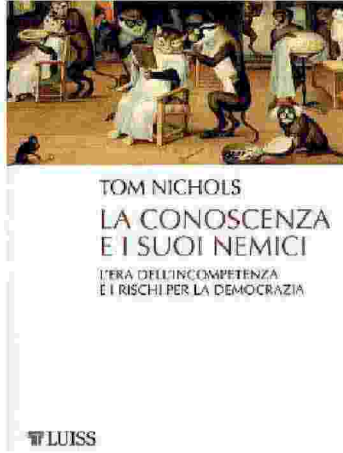
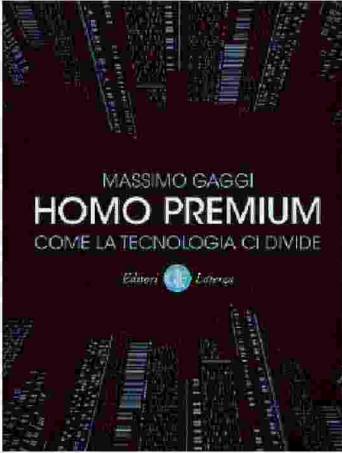
gura dell'homo premium (chi sta all'interno del mondo hi tech, ne decide le dinamiche e ne gode i vantaggi), «non solo molto ricco, ma potenziato pure sul piano fisico e intellettuale, rispetto a chi rimane indietro» e «gruppi sociali svantaggiati che già oggi non solo conducono una vita più modesta, ma vivono anche mediamente di meno, come conseguenza d'una serie di fattori sanitari, sociali, alimentari e legati all'istruzione». Cresce comunque una coscienza critica nei confronti dei giganti digitali, i Big Tech, Facebook, Amazon, Google, Microsoft e Apple, con la loro passione per gli algoritmi che «creando un'architettura per le scelte degli essere umani, finiscono per erodere il nostro libero arbitrio». Anche se i segnali sono contrastanti. Dal rifiuto radicale per le tecnologie all'illusione che la blockchain, il sistema di certificazione di cui resta sempre traccia, oltre che alimentare il pericoloso fenomeno delle criptovalute, possa anche cambiare la partecipazione e la democrazia, verso dimensioni di «democrazia digitale diretta»: un'altra condizione con pagine oscure.

C'è insomma da rafforzare le dimensioni del pensiero. E della capacità critica. Come suggerisce anche Tom Nichols, professore ad Harvard, in un libro essenziale: «La conoscenza e i suoi nemici», Luiss, analizzando «l'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia». Nichols smonta l'arroganza su Internet della «società degli ignoranti», la faciloneria di chi contrappone credenze a scienza, l'approssimazione diffusa contro tecnici ed esperti. Ma chiede anche un nuovo «patto» tra élites e massa, suggerendo proprio a scienziati e competenti di uscire dai loro luoghi del privilegio e della conoscenza profonda e con umiltà e attenzione ascoltare, spiegare, provare a insegnare, dare nuove ragioni dei saperi e delle virtù civili. Perché la democrazia ha biso-

gno che gli orientamenti popolari vadano tenuti in gran conto, ma anche tradotti, interpretati, trasformati in scelte politiche e governo. In tempi di faciloneria web, bisogna tornare alla lezione di Jurgen Habermas sull'opinione pubblica «discorsiva», capace cioè d'un discorso pubblico critico.

Sono temi ricorrenti pure in «Oltre il capitalismo» di Giulio Sapelli, economista noto in Italia e all'estero, per Guerini e Associati. Si ragiona su «macchine, lavoro e proprietà». E si usa anche il filo del paradosso per analizzare «una nuova civiltà» in cui lo 0,1% della popolazione possiederà le macchine, lo 0,9% le gestirà e il 99% sarà addetto al poco lavoro non automatizzato della grande impresa o giacerà nell'abisso della disoccupazione». Si torna alla contestazione delle disuguaglianze create «da un capitalismo finanziarizzato e tecnologico» e si suggerisce una sorta di «socialismo comunitario» che dia spazio e voce a quel 99% di esclusi.

Per capire meglio come e perché siamo arrivati in questa situazione vale la pena leggere «L'età del disordine» di Tommaso Detti e Giovanni Gozzini, [Laterza](#): una «storia del mondo attuale dal 1968 al 2017». Una stagione difficile, dominata da paure, caos, ignoranza, radicali e allarmanti cambiamenti economici, politici e sociali. Le grandi trasformazioni progressive sperate negli anni Sessanta hanno determinato inediti squilibri. L'irruzione sulla scena di nuovi protagonisti, dalla Cina e dagli altri paesi di impetuoso sviluppo, ha cambiato molti paradigmi d'interpretazione e azione. «La globalizzazione non è un complotto». E le nuove tecnologie vanno governate. Insomma, «c'è bisogno di una nuova politica che sappia elevarsi al livello planetario delle sfide: migrazioni, finanza, povertà e ineguaglianze, clima».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518